L’incredulo e l’uomo giusto

“Il suo nome sarà Emmanuele, che significa Dio con noi”: così parlava il profeta Isaia a un re incredulo, che voleva tenere Dio fuori dai suoi programmi di governo e rifiutava di prestargli fede. A questo re il profeta annuncia che Dio resta comunque colui che conduce la storia e farà sorgere dalla casa di Davide, nonostante la sua indegnità, quel germoglio che assicurerà la presenza di Dio nel popolo, il ‘Dio con noi’. A questo quadro, dove manca la fede nei disegni di Dio, il vangelo di Matteo contrappone un altro quadro, nel quale un discendente di Davide, Giuseppe, si apre con fede e disponibilità piena a quei disegni tanto misteriosi. Egli non può dubitare della purezza della sua sposa e sceglie di uscire di scena, davanti a ciò che lo supera e non può capire. Grande però deve essere stato il suo tormento interiore: se non la condannava lui, Maria, l’avrebbero comunque condannata gli altri alla nascita del bambino che portava in grembo. Quel tormento saliva come la supplica di uomo giusto al Dio che risolutamente aveva sempre desiderato servire.

“Giusto” significa, nel linguaggio della Bibbia, un uomo fedele a Dio, che vive nell’ascolto della sua parola e nell’obbedienza alla sua volontà, ma anche buono, affabile. Bastò un sogno a percepire la risposta tanto attesa, perché chi tratta abitualmente con Dio non gli pone condizioni e riconosce subito la sua voce, quando si fa sentire. Giuseppe diviene così partecipe dei segreti di Dio e chiamato a collaborare intimamente con lui. Non teme più di essere lo sposo di una vergine che è madre di Dio e vive questo matrimonio, così unico, nell’obbedienza al disegno divino. Sarà il padre di un figlio che non è suo, lo chiamerà con un nome che viene direttamente dal cielo e che significa: “Dio salva”. Lo preparerà alla sua missione divina: Gesù “salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

Giuseppe e Maria

I Padri amano contemplare la bellezza e l’armonia profonda dell’economia divina. “All’inizio dei tempi, il diavolo rivolse la parola prima a Eva poi all’uomo, così da iniettare in loro il seme della morte. Qui invece l’angelo santo prima parla a Maria poi a Giuseppe, per rivelare loro il Verbo della vita. Nel primo caso la donna venne scelta per scatenare nel mondo il peccato; qui Maria viene innanzitutto scelta per offrire il dono della salvezza. Nel primo caso l’uomo è caduto per colpa della donna; nel secondo l’uomo risorge per merito di una vergine” (San Cromazio di Aquileia).

Un padre, a quell’epoca, aveva il compito giuridico di dare il nome al figlio e, con questo, introdurlo pienamente in una precisa famiglia umana, in una società con la sua lingua, la sua religione e i suoi costumi; doveva insegnargli un lavoro e curare assieme alla madre la sua prima istruzione. Anche Giuseppe farà tutto questo, da vero padre, ma ancora una volta nell’obbedienza amorevole alla scelta del Padre celeste. Gesù sarà quindi in tutta verità chiamato figlio di Davide e figlio del falegname. Ma solo Maria e Giuseppe vedevano, sotto queste consuetudini familiari così comuni da passare inosservate, l’azione mirabile dello Spirito di Dio. Silenziosamente, si era dato inizio a una nuova creazione. E tutto faceva nuovo lo Spirito, unendo cielo e terra nel sorriso ineffabile di quel bambino.

Quella di Gesù è una nascita che ci tocca da vicino. Ogni figlio che viene al mondo porta in sé, indelebile, quell’amore che Dio ha mostrato per l'uomo. Perciò la missione dei papà sarà sempre quella di dare la vita per i figli a loro affidati: è Dio che glieli affida, come se fossero il suo stesso Figlio. Farli crescere, renderli capaci della loro vocazione, riconsegnarli al Padre del cielo. Non può essere un assente, il papà: sarebbe “rifiutare il segno dall’alto”, come quell’antico re incredulo. Anche Gesù ha avuto bisogno di un padre e di una madre che si amassero, che si aiutassero con i loro diversi doni, le capacità proprie di ciascuno, i sentimenti umani. La collaborazione e reciprocità di Maria e Giuseppe oggi risuonano anche per noi, come parte non trascurabile del Vangelo.

don Giorgio Maschio